

I libri che leggerete

di ERICO PASSARO

stiamo parlando di una creatura miticizzata e divinizzata e che probabilmente qualcosa di divino aveva realmente, ed è per questo che il testo è suddiviso come fosse un dramma del teatro greco, con episodi e stasimi, dove emerge la similitudine di Maria Callas con Medea, personaggio che interpretò nel film di Pier Paolo Pasolini, del quale la donna fu, tacitamente o meno, innamorata.

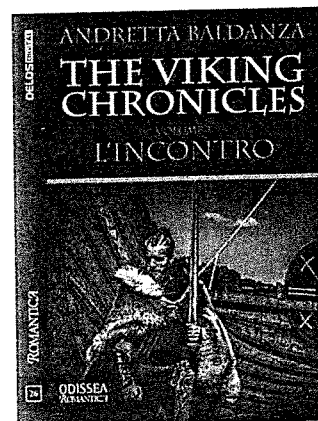
Non poteva poi che essere trattata in modo approfondito la storia di amore, passionale quanto rovinosa, con l'armatore Aristotele Onassis, che la Callas incontrò in una crociera sulla nave dell'imprenditore greco. Lì avviene il primo incontro intimo, la prima notte di amore. Maria lascia Meneghini e da lì, proprio dall'inizio di quella passione, nasce anche la discesa artistica. La voce comincia a calare e la soprano dovrà dire addio alle scene da lì a pochi anni, prima che ritorni sul palco per l'ultima *tournee* con il grande tenore Giuseppe di Stefano, anche suo amante. La Callas si spense il 16 settembre 1977 nel suo appartamento parigino all'età di 54 anni.

Molto delicato il finale, che non vorrei svelare, dirò soltanto che Vanna Vinci, in modo molto intelligente e delicato, pone sotto critica il momento che ha seguito la sua morte, tra avvoltoi alla ricerca delle sue fortune, fondazioni create in suo onore che non erano altro che truffe per la ricerca di guadagni, aste in cui non ci si è vergognati di mettere in vendita anche le sue cose più private e intime... e poi quelle ceneri, le sue ceneri, dove saranno? Non sappiamo neanche se quelle rovesciate il 3 giugno 1979 erano quelle vere. Ciò che conta è che Maria Callas è ancora tra noi, poiché la storia l'ha resa eterna e i suoi tormenti causati alla sua anima fragile e forse fin troppo semplice per un mondo così sofisticato e intellettuale sono stati ripagati con l'immortalità.

NELLE librerie si assiste ad un inutile spargimento di inchiostro, con accumuli di libri dei generi *à la page*, fenomeni derivativi, prodotti in serie, in cui il problema dello scrittore è cosa mettere tra una scena d'azione e l'altra. Ma non tutto è da buttare. Proviamo, allora, a fare ancora una volta da *radar* delle nuove tendenze letterarie, speriamo con gradimento dei lettori.

Per il ciclo delle «Viking Chronicles», Andretta Baldanza pubblica i romanzi *L'incontro* e *L'ascesa* (Delos Books), un originale *romance* storico sviluppato in due volumi. Per il primo elemento, l'autrice rimane sempre attenta a non passare il confine fra romanticismo e svenevolezza zuccherina dei romanzi «rosa». Lo «specifico» di genere - se si può ancora ricorrere a questo concetto senza essere accusati di sessismo dai cavalieri del politicamente corretto - è dato dal largo spazio dedicato alle riflessioni dei protagonisti e ai sentimenti da loro provati, ma anche dall'ironia tutta femminile sui guerrieri testosterone e sul corteggiamento da loro condotto secondo tattiche militari, che ci ha ricordato alla lontana i quadretti di vita familiare di Elasti su «D» di Repubblica. Per quanto riguarda la parte storica, l'autrice si dilunga in una descrizione particolareggiata degli usi e costumi della comunità rozza ma non incivile dei Vichinghi, in cui tutti, anche la regina, si rimboccano le maniche e si prestano a fare la loro parte: ecco, allora, pagine dedicate ai nodi di successione dinastica, all'influenza degli Dei in tempo di pace e in tempo di guerra (ammesso che in quell'epoca e in quella civiltà la differenza avesse un senso), alle cerimonie, all'economia di saccheggio basata sulla razza e sullo scambio, al contrasto di valori fra chi si onora di uccidere e chi vive per guarire. Il romanzo è raccontato alternativamente secondo il punto di vista dei personaggi principali: Eric, guerriero riluttante, diviso fra la sua versione combattente di «Urlo di Thor» e quella di pacifico intagliatore e costruttore; Alyssa guaritrice profetomista; Viki, bambina fin troppo coscienziosa per la sua età; Gunther, ambizioso pretendente al trono.

Dal romanzo sentimentale-storico alla *spy-story* vecchia maniera de

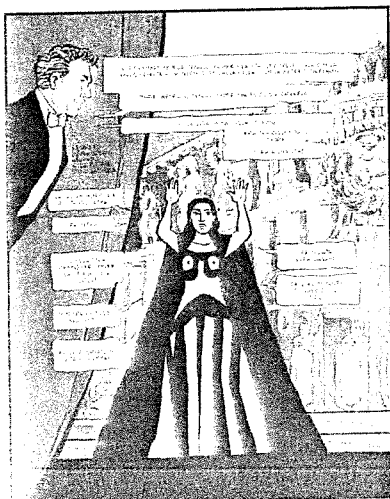


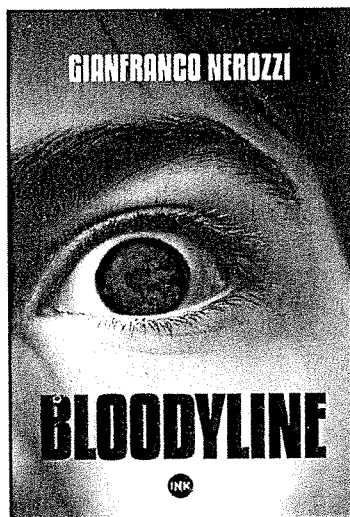
Una ragazza riservata di Kate Atkinson (*Nord*). Poca azione e molto umorismo britannico per la storia di Juliet Armstrong: durante la seconda guerra mondiale, è arruolata dai servizi segreti per trascrivere le conversazioni fra un agente sotto copertura e gli esponenti del movimento filonazista inglese; nel primo dopoguerra, entra nella *BBC*, ma i fantasmi del passato si rifanno vivi... Non sarei in grado di nominare un solo difetto in questo libro.

Per il fantastico segnalerei *Il libro dei mostri* di J. Rodolfo Wilcock (*Adelphi*), autore argentino spesso accostato a Borges, ma dotato di un *humour* nero che lo caratterizza rispetto al suo connazionale. Il volume contiene una galleria di personaggi improbabili, mostri della quotidianità sottoposti a mutazioni grottesche in animali e altre forme del creato. Wilcock è uno di quelli bravi bravi, e qui lo dimostra.

Ascrivibili al genere distopico sono *Panopticon* di Jenni Fagan (Carbonio), dove il Panopticon del titolo è un carcere sperimentale che sorveglia ventiquattro ore su ventiquattro e sottopone a test i giovani disadattati ivi rinchiusi, e *Trump Sky Alpha* di Mark Doten (*Chiarelettere*), dove invece si immagina che l'attuale Presidente USA scateni una guerra nucleare e che nel mondo post-bomba ciò che resta della Rete riveli le reali ragioni del conflitto. Romanzi destrutturanti, che ci costringono a riflettere sulle storture del presente.

Una favola gotica è *La bambina che amava troppo i fiammiferi* di Gaetan Soucy (*Marcos Y Marcos*). I protagonisti sono due fratelli prima





segregati da un padre tirannico in un castello isolato, poi liberati dalla sua morte e messi di fronte alle durezze del mondo. Li aiuterà la forza delle parole dei romanzi cavallereschi custoditi nella biblioteca del castello. A Soucy viene semplicissimo scrivere, e si vede.

Per l'*horror* psicologico ci rivolgiamo all'indiscusso maestro italiano del genere, Gianfranco Nerozzi, e al suo *Bloodyline* (*Ink*), che vede un commissario di polizia indagare su un omicidio rituale. Bè, direte voi, dove sta la novità? Il fatto è che la scena del crimine è terribilmente simile a quella descritta dal figlio undicenne al risveglio da un incubo... Romanzo splendido, davanti a cui ci inchiniamo.

Chiusura in bellezza con la fantascienza speziata di *weird* de *Il destino della Legione* di Kameron Hurley (*Fanucci*). L'autrice immagina (e noi con lei) uno sciame di navi-mondo in viaggio nell'universo, che perde pezzi generazione dopo generazione; soltanto la protagonista Zam, immemore delle sue origini, ha il potere di salvare le navi-mondo dall'estinzione, ma a quale prezzo? Il meglio del meglio della *space-opera* contemporanea, quello di Hurley è un nome da tenere a mente.



SCHEDA

Filippo de Jorio
Identikit di un omicidio
Il caso Moro
Pagine ed. - 2018
Pp. 280 - € 19,00

Filippo de Jorio, affermato avvocato, tre volte deputato regionale, collaboratore di Rumor e di Andreotti fino alla «virata» a sinistra dello statista, presenta questo volume riguardante uno dei casi più controversi ed angoscianti nella storia della repubblica italiana. Inizia il testo, scritto in modo scorrevole, testimoniando un suo limitato coinvolgimento nella vicenda, che avvenne mentre gestiva una rubrica radiofonica su *Radio Montecarlo*. L'inizio quindi è accattivante, chi di noi, ormai di una certa età, non è stato coinvolto nella drammatica vicenda, magari soltanto per essere stato fermato dai numerosissimi posti di blocco, o forse, come nel nostro caso, per essere transitati innumerevoli volte in una strada dove poi si è scoperto un covo delle *Brigate Rosse*, o magari, da bambino, soltanto per aver vissuto la trepidazione nei volti dei genitori prima del Telegiornale della sera. È proprio questo il centro della vicenda, se, come afferma autorevolmente Veneziani, il '68 e gli anni di piombo seguenti rappresentano un parricidio, il sequestro Moro configura questo atto nella sua apoteosi, il culmine dopo il quale nulla è stato come prima, anche per la evidenza della tragica pericolosissima inutilità del terrorismo. Il caso Moro, e la efferata strage della sua scorta, hanno rappresentato una sorta di «Caporetto» dell'Italia repubblicana, e, come accadde dopo la discussa sconfitta del 1917, gli italiani riuscirono a risollevarsi con una nuova consapevolezza riuscendo a creare, nell'immaginario collettivo, le basi per la definitiva sconfitta dei criminali terroristi. Ma ancora, se, secondo Arendt, il vero tiranno è colui che uccide i propri sudditi, allora Moro fu vittima della Democrazia Cristiana, il partito che gestiva il potere dal dopoguerra e che, con la fermezza e l'assenza di qualsiasi trattativa con i rapitori, condannò lo statista a morte certa, lasciando però, nelle menti e nelle coscienze del popolo, un'immagine del partito di governo controversa e

poco rassicurante. Il lettore ci deve scusare per queste considerazioni personali, ma sono tutte suscitate dalla lettura del libro di de Jorio, che, in maniera convincente, riesce a condurre il lettore nell'intricata vicenda. L'autore sceglie la strada più sicura: la descrizione dei fatti segue un ordine cronologico, le azioni dei numerosi personaggi sono illustrate con meticolosità ed acutezza tipica di chi è avvezzo a trattare fascicoli giudiziari, non mancano considerazioni di ordine psicologico nella parte in cui vengono riportate le accorate lettere che Moro scrisse dalla prigione dei brigatisti. De Jorio poi sottolinea le incertezze, gli errori e la superficialità di chi condusse le indagini, come le perquisizioni «a tappeto» di abitazioni mentre veniva trascurata proprio l'appartamento a via Gradoli, dove poi si saprà che era stato tenuto prigioniero Moro, mentre Romano Prodi, attraverso una ... seduta spiritica, suggeriva alle Forze dell'Ordine di controllare la cittadina di Gradoli... L'autore non manca di ricordare il giornalista Pecorelli, ucciso probabilmente proprio in relazione ai fatti del sequestro Moro: «Carmine Pecorelli era un giornalista appassionato al suo lavoro, profondo conoscitore della politica italiana, come è evincibile dall'analisi fatta delle conseguenze politiche sul caso Moro. Pecorelli non minacciava di pubblicare, ma pubblicava le notizie scabrose». Cita, l'autore, i molti personaggi politici dell'epoca, i loro voltafaccia ed opportunismi, e non manca di sottolineare, nell'ambito dell'isteria del momento, il tentativo del sindacato della *CIGL* di formare una specie di «polizia» interna nelle fabbriche, un vero e proprio tentativo

